



di **Paolo Corciulo**

Come suona davvero il SACD

Un impianto d'eccezione, la collaborazione di un "costruttore di musica raffinata" a 5 canali, la presenza di un sistema professionale DSD: ecco gli ingredienti di una splendida session d'ascolto che ci consente di fare maggior chiarezza sui nuovi formati ad alta risoluzione.

Nuovi formati, riassunto delle puntate precedenti: settembre 2001, SUONO in completa solitudine pubblica la prima parte, la seconda seguirà il mese dopo, di un'inchiesta dedicata ai nuovi formati; il sunto, controcorrente, è che gli apparecchi in grado di riprodurli suonano male e a parità di costi, conviene ancora il vecchio CD.

Giulio Cesare: un nome un programma, prendere o lasciare! Presto su queste pagine un'intervista esclusiva...



Gennaio e febbraio 2002: in un dossier dedicato al multicanale, continua la disamina delle potenzialità dei nuovi formati; anche in questo caso traspare un certo scetticismo.

Gennaio 2003: arrivano e noi li proviamo, i primi lettori universali ad alta risoluzione; arrivano anche e proviamo anche questi, i lettori hi-end in grado di riprodurre SACD o DVD Audio, mantenendo elevate le prestazioni anche con il tradizionale CD; costano molto, ma consentono un'elevata qualità con il disco tradizionale e la compatibilità con uno o l'altro nuovo formato. Credo indubbiamente (carta canta!) che questa rivista e chi vi scrive non abbia commesso in questo lasso di tempo l'errore più probabile per chi, come noi, ha assunto una posizione critica nei confronti dell'attuale evoluzione dei nuovi formati: quella di giudicare negativamente una tecnologica che, perlomeno, sulla carta mostra di avere delle significative potenzialità.

Credo anzi che, quale contrappunto alle nostre note negative, vi sia sempre stata la costante sottolineatura riguardo le potenzialità di questi sistemi tutti da scoprire, quando apparecchi di miglior qualità fossero arrivati.

Abbiamo presentato confronti tra versioni SACD e versioni tradizionali PCM di alcuni titoli (vedi nuovi formati), abbiamo esaminato incisioni multicanale, non abbiamo invece, credo con molta onestà, giudicato la qualità assoluta di SACD e DVD Audio per due buone ragioni: la prima è la mancanza di una consolidata esperienza da parte nostra; la seconda la mancanza nei cataloghi di musica ad alta risoluzione di titoli realmente pensati e incisi con il nuovo formato.

Forse non è inutile sottolineare che oltre alle inevitabili rimasterizzazioni di vecchi titoli, anche molti titoli nuovi non sono realmente realizzati nei nuovi formati, ma magari incisi in PCM, riversati in DSD o 96 kHz e 24 bit.

È dunque prematura una valutazione su questi formati? Non necessariamente: alcuni vantaggi teorici sono il frutto delle elucubrazioni tecniche; altri il semplice risultato di session d'ascolto con

L'IMPIANTO DI RIFERIMENTO

Lettore Philips SACD 1000, **Pre** (n. 3) Klimo Merlino, **Finali stereo** (n. 3) Time, **Finali mono** (n. 2) Kent Gold, **Diffusori** (n. 3) progetto Klimo Labor, **Cavi di segnale e potenza** Signorrici, **Cavi di alimentazione** Klimo

le versioni dei due formati a confronto. Un ulteriore passo in avanti è costituito dal test che sta per leggere, dove le condizioni di ascolto, se non scientifiche, sono sicuramente il più vicino possibile, attualmente, a una situazione controllata e necessaria per esprimere giudizi con una minima base di fondamento.

L'INVITO DI SIGNORICCI

Molto gentilmente Giulio Cesare Ricci, creatore e animatore della etichetta fonè, ha accettato di ospitarmi nel suo "antro dello stregone", che poi si è rivelato uno splendido casolare, ex cascina di caccia patrizia, mettendomi a disposizione tutto il necessario per un confronto quasi obiettivo di DSD, o standard che viene utilizzato per realizzare i SACD, SACD e PCM. Perché quasi obiettivo?

Mancavano, per realizzare condizioni realmente scientifiche, alcune presupposti: innanzi tutto, la conoscenza delle caratteristiche acustiche in cui è avvenuta la registrazione; poi le differenti condizioni di ripresa (Ricci fino a poco tempo fa effettuava registrazioni sia in formato DSD che in PCM e analogico; oggi è passato a DSD e analogico soltanto, differenziando comunque la ripresa a cinque e due canali, ma utilizzando microfoni e posizionamento differenti nei due tipi di registrazione); infine la catena d'ascolto, che è quasi perfettamente identica, con volume tarato in modo simile, ma caratterizzata da cavi differenti per il messaggio sonoro proveniente dalle macchine professionali DSD.

Differenze lievi, ma doverosamente da segnalare, anche se spero che vi possiate comunque fidare del mio bagaglio di conoscenza di 25 anni di più o meno onorata carriera e di un certo buonsenso, di cui troverete il sunto nelle righe che seguono.

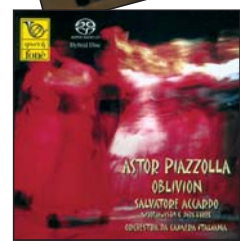
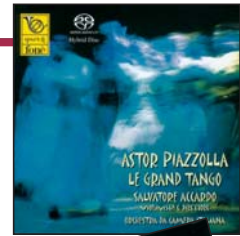
Torniamo però per un momento al punto di partenza: l'invito e il mio arrivo in quel di campagna pisana, dove Ricci mi attendeva ricco di novità, di cui la maggiore era proprio il programma musicale oggetto del test: con la collaborazione del maestro Salvatore Accardo infatti la Fonè si accinge a presentare ben tre dischi realizzati in formato ibrido (SACD a cin-

Accardo e l'omaggio a Piazzolla

I brani utilizzati nel confronto DSD - SACD - CD fanno parte di una trilogia dedicata a Astor Piazzolla, frutto del lavoro di trascrizione e revisione di brani del grande compositore da parte del maestro Salvatore Accardo, che è violinista e direttore delle tre opere e di Francesco Fiore. Accardo e Piazzolla erano legati da grande amicizia, tanto che Piazzolla dedicò ad Accardo una sua composizione, la *Milonga in re*, mentre Accardo, in un'occasione ormai celebre, prestò il suo Stradivari del 1720 ad Antonio Agri, il violinista di Piazzolla molto stimato da Accardo, per una registrazione con Piazzolla stesso.

Venticinque brani in tutto realizzati con l'Orchestra da Camera Italiana che dimostrano non solo come il violino al posto del bandoneon ne possa mantenere intatte le varie sfumature emozionali, ma soprattutto come la forza comunicativa e struggente delle opere di Piazzolla superi generi e classificazioni, approdando a un approccio classico. Non a caso nelle note di copertina Accardo pone Piazzolla nel novero dei grandi del 900 alla pari di Gershwin e lo paragona a Bartok.

I tre titoli, *Le grand tango*, *Oblivion*, *Adios Nonino*, sono realizzati con tecnologia SACD ibrida e dunque compatibile con i lettori SACD e CD, nei tre formati SACD multicanale, SACD due canali, PCM due canali.



que canali, SACD a due canali, PCM, l'unico formato digitale in cui in futuro pubblicherà l'etichetta) dedicati alle musiche di Astor Piazzolla di cui Accardo era buon amico tanto da prendersi la briga, insieme a Francesco Fiore, di una nutrita serie di trascrizioni e di revisioni delle musiche dell'artista scomparso (vedi box).

Entrambi, insieme a Ricci e a Erdo Groot, tecnico specializzato nei nuovi formati segnalato dalla Philips e all'orchestra da Camera Italiana si sono trasferiti in quel di Roma presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra dove per quasi una settimana hanno provato e suonato musica profana (e un po' maledetta?) sotto gli occhi, anzi le orecchie di alti prelati e dei vicini parlamentari: l'istituto, infatti, si trova a pochi passi da Palazzo Madama.

Il risultato è costituito da tre dischi di prossima uscita che vi presentiamo qui di seguito, ma va-

le la pena di sottolineare fin da ora che la presa sonora è stata effettuata in una sala seicentesca, dove il pianoforte utilizzato in alcune partiture può risultare forse poco a suo agio: proprio di questa sala ignoro le reali caratteristiche sonore; mi manca dunque il riferimento sonoro assoluto determinato da come la musica riprodotta suonasse nella sala da concerto utilizzata!

Interessante invece sottolineare come una parte dei cavi utilizzati nella catena di riproduzione siano stati sviluppati dallo stesso Giulio Cesare Ricci con il marchio "Signoricci": un timido ingresso da parte del discografico più audiophile nel mercato audiophile hardware?

Certo è che Ricci mi ha confermato l'intenzione di sviluppare una sua versione del lettore Philips SACD 1000 da realizzare in una decina di esemplari.



A sinistra: a tutti gli effetti, il sistema di amplificazione Klimo utilizzato è un triplo stereo dove i canali principali e il centrale sono biamplificati, mentre i due posteriori, ognuno alimentato da un amplificatore mono, sono collegati in biwiring.

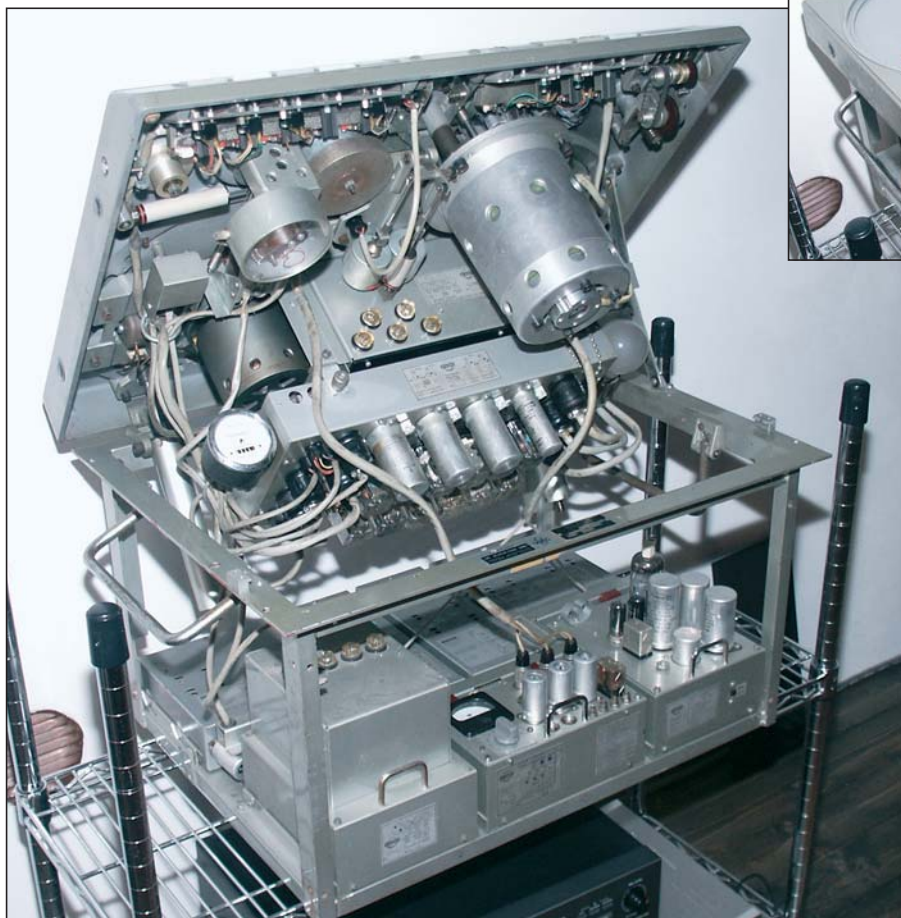
A destra: Il progetto Klimo realizzato appositamente per Ricci e che nel momento della commercializzazione dovrebbe prendere il nome di Labor. Per l'impianto di riferimento fonè sono stati scelti dei bookshelf perché comportano minori problemi di posizionamento all'interno delle problematiche multicanale.





Qui sopra, a sinistra: la batteria di convertitori A/D e D/A utilizzati dalla fonè per le sue registrazioni. A destra: il sistema di immagazzinamento ed editing nel dominio digitale viene effettuato tramite computer: ogni opera richiede nella sua fase grezza circa 50 Gbyte di spazio e vengono utilizzati specifici sistemi di immagazzinamento estraibili che, a causa del loro rumore sono sistemati fuori dell'ambiente d'ascolto.

Sotto e qui accanto: questa meraviglia di tecnologia d'altri tempi, di cui Ricci va giustamente fiero è lo Studer utilizzato negli Abbey Road Studios, rigenerato da Ricci che lo impiega per le registrazioni analogiche.



DSD, SACD E PCM ALL'ASCOLTO... IN DUE E CINQUE CANALI!

Un'ulteriore notazione prima di passare alle note d'ascolto: la sala d'ascolto di Ricci mi è sconosciuta ed è realizzata all'interno di un ampio ambiente in mattoni pieni, un di la stalla della tenuta, caratterizzato dalla grande volta che ne costituisce il soffitto, la sala d'ascolto è timbricamente caratterizzata da una certa dose di riverbero, minimizzato dall'adozione di una struttura a drappi che interrompe il susseguirsi delle stazionarie, ma che lo stesso Ricci definisce ancora bisognoso di messa a punto.

Prima di cominciare dunque ho effettuato un riscaldamento del "componente Corciulo" con una trentina di minuti di ascolti effettuati con un software a me noto.

Dopodiché abbiamo cominciato gli ascolti di alcuni brani (Oblivion e Adios Nonino) partendo dalla versione qualitativamente migliore (DSD) a quella peggiore (PCM) e viceversa con il seguente percorso: DSD cinque canali - SACD cinque canali - DSD due canali - SACD due canali - PCM.

Vale la pena di segnalare che uno dei brani scelti è caratterizzato da una certa complessità: nel-

la prima parte si assiste a un assolo di pianoforte dove le caratteristiche dello strumento e le qualità sonore della sala, molto riverberante, mettono a dura prova i sistemi di registrazione. Dall'assolo si passa a un pieno orchestrale, in cui la voce del violino solista rischia di confondersi, dal punto di vista del piano sonoro e della tonalità, con il resto degli strumenti. Ecco gli appunti rilevati:

DSD multicanale vs. SACD multicanale

Con il DSD il pianoforte perde di asprezza è appare più preciso, nonostante il riverbero della sala. Con il SACD lo strumento appare più scuro e spinoso. Il violino appare meno stretto in alto nel primo caso, più armonico, dolce e corposo. In generale la rotondità delle armoniche è maggiore con il sistema di maggior qualità, mentre con il SACD una punta di asperità rimane come nell'aria. Il suono è più ricco e intenso nel primo caso, dove tutto rimane più legato insieme, sottolineando maggiormente la drammaticità dell'esecuzione. Si apprezzano anche frequenze basse più precise e corpose.

DSD multicanale vs. DSD 2 canali

Mentre da un punto di vista tonale non sono apprezzabili variazioni significative, il rapporto prospettico ovviamente cambia decisamente ma, sorpresa, non a vantaggio del due canali! La maturazione nel controllo della tecnica multicanale da parte di Ricci si sente e molti passi in avanti sono stati fatti dal primo SACD multicanale della fonè (*Le Quattro Stagioni*): il rapporto tra gli strumenti e la loro messa a fuoco non cambia nelle due versioni, cambia la visione della scena sonora che nel primo caso assume le dimensioni fotografiche di un grandangolo, nell'altro di un teleobiettivo. La sensazione è che con il due canali ci venga tolto qualche cosa: fino ad ora sembrava invece che il multicanale aggiungesse qualcosa!

DSD due canali vs. SACD 2 canali

La sensazione di armoniosità è maggiore nel primo caso dove si avverte un minore alone, un maggiore vigore ed un maggiore respiro che nella riproduzione SACD.

Si ha la sensazione come di un leggero velo di garza che viene levato con mille piccoli micro-contrasti che appaiono e scompaiono a seconda del tipo di registrazione.

Le differenze qualitative avvertibili, però, sono minime: il confronto è il più equilibrato del gruppo, anche se si nota una tendenza ad incupire il suono, forse dovuta ai differenti microfoni adottati.

SACD due canali vs. PCM

È avvertibile un sensibile decremento della definizione, principalmente in gamma alta, dell'immagine rispetto all'originale DSD, ma anche alla versione SACD. La prontezza dinamica è minore: gli artisti appaiono come stanchi alla fine di una giornata di lavoro. Quelle informazioni, che nelle versioni di superiore qualità venivano percepite come ambienta, qui risultano una sorta di alone che sporca l'intelligibilità sonora: le alte non sono così altissime e risultano a tratti raspose. Il suono non ha spessore né nerbo e diminuisce la partecipazione emotiva all'evento.

La sensazione, rispetto agli altri ascolti, è quasi quella da fatica d'ascolto, mentre nella gamma bassa si nota una minor definizione con basse non marcate nei contorni e a volte non in sintonia, quasi slegate, dal resto del discorso sonoro.

COME SUONANO VECCHI E NUOVI FORMATI?

Fino a ieri avrei detto che, se non ridondante, il CD comunque fosse dotato di una qualità perlomeno più che accettabile, se non ampiamente sufficiente, alle esigenze di un appassionato. Sentire che c'è di meglio e quanto c'è di meglio in una registrazione professionale di maggiore qualità, è un'esperienza che lascia attoniti: dopo aver pasteggiato a champagne è dura ritornare alla gazzosa!

In quest'ottica non devono stupire le parole di Giulio Cesare Ricci che suonano più o meno



Tra nostalgia e futuro: Ricci tra i diffusori Klimo e le Tannoy Canterbury. Non è escluso in futuro un sistema di riferimento con cinque di questi pachidermi!

così: *"Ho sempre sofferto dei limiti del CD, uno standard che non consente di esprimere al meglio l'emozione della musica, tant'è che soprattutto nei primi anni ho continuato a produrre anche le edizioni in vinile che a mio parere esprimevano meglio queste emozioni"*.

Non sono parole poi molto differenti da chi al tempo, Ivor Tiefembrun in testa, nella sorpresa generale, asseriva che l'audio in PCM (44,1 kHz e 16 bit) era uno standard strozzato alla radice!

Ricci e la fonè, due entità per altro imprescindibili l'una dall'altro, hanno scelto la strada del SACD e ogni registrazione della casa avviene ora, indipendentemente dal tipo di supporto finale in formato DSD e analogico (con il bellissimo Studer che fu degli Abbey Road Studios) lì dove prima avveniva anche in PCM: per Ricci dunque il PCM è morto! A titolo puramente indicativo, citiamo anche il fatto che il patron dell'etichetta discografica ha effettuato a suo tempo test di paragone tra i due formati ad alta risoluzione proposti (SACD e DVD Audio) scegliendo poi alla fine quello sostenuto da Philips e Sony.

Indubbiamente concordiamo sul fatto che i nuovi formati ad alta risoluzione offrono maggiori potenzialità e l'ascolto allo stato dell'arte di uno di questi, il DSD, ci ha dato una dimensione del gap qualitativo possibile.

Credo sia di massimo interesse sottolineare che parte sensibile di queste potenzialità vengano

però "dilapidate" dalle attuali macchine di riproduzione consumer: il confronto DSD vs. SACD evidenzia un significativo decadimento delle prestazioni nel caso del cinque canali, un comunque avvertibile decremento nel caso del due canali.

Quest'ultima notazione, insieme a dati non scientifici rilevati nelle varie sessioni d'ascolto effettuate, induce a pensare che caratteristica fondamentale dei nuovi formati sia costituita dall'ammontare delle microinformazioni relative alla locazione sonora disponibili nei nuovi formati e il cui depauperamento è maggiormente avvertibile quanto più numerosi sono i canali e la complessità della ricostruzione sonora.

Una riflessione infine sulle potenzialità della riproduzione multicanale che indubbiamente, perlomeno con Ricci e le sue ultime produzioni, ha fatto un salto di qualità: si passa da sensazioni primariamente effettistiche a una reale aggiunta di informazioni sullo stage sonoro che ne arricchiscono la veridicità.

La piacevole constatazione riguarda sia il fatto che tale scena sonora rimane nei rapporti prospettici tra strumenti e tra strumenti e spettatori, a cui siamo abituati e che ci risulta più naturale (niente avvolgimento sonoro per intenderci), sia il fatto che l'utilizzo del canale centrale non tende a schiacciare in profondità la scena sonora presente di fronte allo spettatore, difetto che accade sovente nelle riproduzioni di questo tipo.

Altra cosa è relazionare effetti e benefici ai relativi costi per ottenerli e che, sempre secondo Ricci, per essere espressi richiedono la realizzazione di un sistema multicanale dove tutti i canali sono caratterizzati dalla medesima qualità sonora...